

VEGETALE

Sul tronco di un ciliegio
di groppi ero un pitecantropo
accucciato su rami scuri
con brusche volte di poligono.
I rami medi bazzicavo, al massimo.

Costruiamola insieme la pianta:
la fogliolona architettura concettuale
o schiere di antenne. Facciamole gli stomi
e le radici. È ovvio
che a qualcuno venissero in mente
non a me.

Che facessi botanica lo accese
di domande. Mi suonava campato in aria
anche se a rispondergli erano norme pratiche
da dargli una mano a mio padre
nell' orto.

Un fiore.
Tardi mi imbastivo uomo
e mi pittavo poeta cherubino
ribelle al padre,
di quella volta che lo aiutai
ad abbattere un pino
e le ne scrissi l' orrore
di carnefice.
Sfiorisce.

Venere e Psiche
un fuoco mi divampò in cuore.
Con lei
molti vasi misero da me radici
con ciò che chiese terra, gliela offrii
(ora sono venuto meno ma un ripristino,
questo è il senso inseguito)
io polmone verde
nullo in latino.

I gravi spettri riesumati della mia infanzia
li ho sistemati poi
in vista dal ciliegio sul terrazzo.
Per starmene un po' lì accovacciato.
C' è una cicatrice
sul tronco dove si dipartono i rami.
Tonda, come il ventre di un cratere.
Dove sarà? Non mi trovano. Sono.

Poi pianticelle esotiche
se tiro le somme
una fogliolina qui, l' altra che cade.
Un equilibrio stentato



e presto o tardi il collasso.
Il senso che non c'è l'energia per dare
perché le radici non cavano,
alcune il molibdeno.

Il mio orto
ora et labora
o non dà frutti.

